

La strage nel circolo di Gela
Scomparso supertestimone
È un ragazzo di 16 anni che vide i killer sparare

WALTER RIZZO

GELA (Caltanissetta) Uno dei testimoni, un ragazzo di 16 anni, della strage del 27 novembre dell'anno scorso a Gela che oggi doveva deporre davanti al giudice su quanto aveva visto quel giorno, è sparito nel nulla. Già all'epoca dei fatti, era scomparso dalla circolazione assieme ad altri sei o sette ragazzi, sfuggiti per miracolo alle pallottole dei killer che seminarono morte e terrore nella sala giochi di corso Vittorio Emanuele. Si erano dati «ai materassi», come si dice da queste parti per spiegare che qualcuno scappa per sfuggire alle ricerche della polizia o dei killer della cosa avversaria, dopo essere stati interrogati dalla polizia. Quei ragazzi conoscevano la legge delle cosche in guerra che condanna a morte chiunque veda in faccia gli assassini. Una fuga, durante la quale i genitori dei ragazzi arrivarono a denunciare la scomparsa, per depistare le indagini della polizia e le ricerche del killer che volevano tappare la bocca a quei pericolosissimi testimoni. Quando sembrò chiaro che durante l'interrogatorio non avevano fatto i nomi, i ragazzi tornarono in circolazione. Qualcuno di loro capì che per salvarsi sul serio l'unica strada era proprio quella di fare i nomi, aiutare i magistrati e le forze dell'ordine a catturare i killer. Una scelta che faranno in tre. Uno di loro adesso è sparito dalla circolazione. Doveva deporre ieri davanti al giudice per le indagini preliminari Salvatore Cantaro, costretto a risentire per un errore procedurale durante la sua deposizione nell'incidente probatorio. Allora il gip Paolo Venziani aveva scordato di farlo giurare prima di verbalizzare la sua deposizione. Il ragazzo ieri mattina doveva ritrovarsi fac-

Nella rete dei carabinieri sono finiti cinque bolognesi e un appartenente al gruppo palestinese di Abu Nidal

Thamar Birawi vive a Roma Più volte incarcerato e libero per decorrenza dei termini Trovati documenti importanti

Sei arresti per terrorismo Preso «colonnello» di Fatah

Accusate di essere i membri principali delle Brigate Rosse-Guerriglia metropolitana per il comunismo e sospettate di stare progettando degli attentati in Italia, sei persone sono state arrestate l'altra notte. Tra loro, bloccato a Roma, c'è Kaled Thamar Birawi, membro di Fatah-Cr, l'organizzazione legata ad Abu Nidal e responsabile della strage di Fiumicino dell'85. Gli altri cinque vivevano tutti a Bologna.



Aldo Romaro sospettato d'appartenere alle Brigate rosse, arrestato a Bologna

ROMA. Sei persone sono state arrestate l'altra notte a Roma e Bologna dai carabinieri del Ros, il Raggruppamento operativo speciale, su mandato del giudice istruttore romano Otello Lupacchini. L'accusa è di banda armata e associazione sovversiva. Tra loro c'è il palestinese Kaled Thamar Birawi, «colonnello» della Fatah-Consiglio rivoluzionario legato ad Abu Nidal, l'organizzazione responsabile della strage di Fiumicino dell'85. Birawi, già arrestato nell'85 all'aeroporto di Francoforte con cinque chili di plastica in una valigia e perché ricercato per gli attentati alla sinagoga di Roma e al «Café de Paris», e nell'89 per i suoi contatti con i brigatisti del Partito comunista combattente, poi rimesso in libertà per decorrenza dei termini, è stato preso a Roma, dove vive nel quartiere Prenestino e lavora in una birreria. Altre cinque persone appartenenti all'area dell'autonomia operaia e sospettate di essere

membrati del gruppo sono state prese a Bologna. Si tratta di Rocco Bucarelli, 40 anni, di Lecco, Gabriele Vecchiattini, 31 anni, di Casalecchio di Reno, Maddalena Conti, bolognese, Alessandro Lomazzi, 27 anni, e Aldo Romaro, 33 anni, tutti e due di Padova. Appartengono tutti al «Comitato occupanti senza casa», che ieri sera ha convocato un'assemblea «non operativa» nell'ateneo bolognese per discutere degli arresti, definiti «sequestro di cinque compagni da sempre perseguitati». Con loro, i carabinieri del Ros ritengono di aver smantellato l'intero nucleo della Guerriglia metropolitana per il comunismo. Da documenti ritrovati risulterebbe che stavano progettando azioni concrete contro obiettivi che si trovano in Italia, per cercare di creare una situazione di conflittualità permanente. Le azioni previste dal progetto sarebbero state firmate con la sigla Brigate Rosse-Guerriglia metropolitana per il comunismo. L'operazione, però, non è ancora completata corso. Nelle case degli arrestati tra i fogli, oltre ai progetti di cui abbiamo detto, c'è anche un volantino con la stella a cinque punte che contorna un braccio armato di kalashnikov, due braccia di un uomo di colore con ai polsi catene spezzate e che

con le mani schiacciano dei carri armati. C'è pure una documentazione del dibattito intorno sulla grazia a Renato Curcio. Secondo gli inquirenti, il gruppo è un'espressione del «nuovo fronte» di lotta scelto da varie componenti del mondo eversivo. I proscritti per creare nuclei «di avanguardia» venivano cercati, sempre secondo gli inquirenti, tra gli sfrattati e gli extracomunitari, nel corso delle occupazioni di case e fra i frequentatori di vari circoli bolognesi. Ci sarebbero collegamenti anche con la «Raf» tedesca e l'«Action Directe» francese. Con il gruppo avrebbe avuto dei contatti anche Carla Bianco, arrestata lo scorso 6 agosto con in borsa una dettagliata planimetria del consolato Usa a Firenze. Lomazzi, spiegato nell'87 per apologia di reato insieme a lui, ma poi venne prosciolto. Su di lui si è indagato anche per occupazioni abusive e associazione sovversiva. Aldo Romaro, già inquisito per occupazioni di case, lavora insieme a Lomazzi nella tipografia «Write out», dove i carabinieri ieri hanno sequestrato del materiale di merito interessante. Rocco Bucarelli, che è impiegato nella segreteria di un Istituto tecnico, non ha precedenti. Vecchiattini, operaio edile, fu invece arrestato nell'82 per banda armata e associazione sovversiva per la partecipazione a «Prima linea». Già inquisito per occupazione anche Maddalena Conti, dipendente di un'impresa di pulizie. L'avvocato Desi Bruno, legale bolognese degli arrestati, ha ricordato ieri che Lupacchini gli aveva già interrogato nell'89, dopo il sequestro di documenti che vennero poi dissequestrati. Il magistrato interrogherà tutti gli arrestati oggi.



Per Roberta, rapita e liberata, un'«udienza» a Palazzo Chigi

vittoria, faccenda non scontata nella lotta contro l'Anonima sequestrati. Roberta era accompagnata dai genitori e da altri familiari e ha avuto, fra le 11 e le 11 e 35, un colloquio col presidente Andreotti. Poi, come si vede nella foto, l'incontro e l'abbraccio col ministro dell'Interno Scotti.

Deputati uniti: «Quei Bignami vilipende la Resistenza»

Alla Camera i deputati Elena Montecchi e Aldo Tortorella del Pds, Pierluigi Castagnetti e Tina Anselmi della Dc, Mauro Del Bue e Aldo Aniasi del Psi hanno firmato un'interpellanza nella quale chiedono al presidente del Consiglio, al ministro della Difesa e al ministro dell'Istruzione di denunciare alla procura della Repubblica editore e autore del Bignami di cui si parla in questi giorni, per il reato di «vilipendio della Resistenza». Come si ricorderà si tratta di una raccolta di temi nella quale, fra i temi «d'attualità», se ne propone uno dedicato ai «delitti rossi di Reggio Emilia», raccontando la vicenda con una sequela di insulti verso i partigiani e l'antifascismo. A loro volta tre senatori, Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini e Ugo Benassi, tutti del Pds, hanno incontrato il presidente Spadolini e gli hanno chiesto che solleciti il ritiro del volutamente.

In appello due condanne per l'omicidio di Gisella

Per la giustizia adesso sono due gli assassini di Gisella Orù, la studentessa di Carbonia violentata, uccisa e gettata in un pozzo nell'estate di due anni fa. Oltre al «pentito» Salvatore Piroso - già condannato in primo grado - i giudici della Corte d'assise d'appello di Cagliari hanno condannato a 30 anni anche Licurgo Floris, indicato come il principale responsabile delle violenze e del delitto. In primo grado Floris era stato invece assolto. Il «pentito» Piroso ha riportato invece una condanna a 24 anni, 6 in meno che nel primo processo. La sentenza è stata emessa ieri sera dopo otto ore di camera di consiglio. Alla lettura del dispositivo, Floris è andato in escandescenze: «Adesso mi uccido - ha urlato - almeno qualcuno mi avrà sulla coscienza».

Ustica, gli Usa ebbero subito i tracciati radar della tragedia

Già ai primi di luglio, pochi giorni dopo l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia (avvenuto il 27 giugno 1980), gli esperti militari statunitensi avevano in mano le trascrizioni radar della tragedia, e in base ad esse avevano individuato un oggetto volante nei pressi dell'aereo civile. Il tutto avveniva mentre la magistratura romana ancora tentava di entrare in possesso delle registrazioni radar e dei tabulati, ottenuti alla fine solo con un sequestro giudiziario. Non solo: ad informare il team di esperti che lavorava nell'ambasciata americana di via Veneto era stato il Sios, il servizio segreto dell'aeronautica militare, all'epoca diretto dal generale Zeno Tascio. Ecco le novità di maggiore rilievo che i magistrati - in trasferta, anzi in rogatoria, Priore, Salvi e Roselli, hanno ricavato negli Usa. Lì hanno effettuato colloqui con molti ex-ufficiali americani, e tecnici della McDonnell Douglas, costruttrice del Dc9 Itavia. Ora i magistrati vogliono sentire il generale Tascio. E anche i membri della Commissione che si costituì negli Usa all'epoca della tragedia.

Treno si ferma, poi riparte spinto a mano dai passeggeri

È successo a Soliera, in Lunigiana (Toscana): la vecchia littorina, carica di studenti e pendolari, non riusciva ieri mattina a ripartire dalla stazione. Soluzione: una spinta, come si fa col vecchio «macchinino». I passeggeri toscani, pazienti, sono scesi e hanno fornito il necessario carburante muscolare. La littorina è ripartita ed è arrivata a destinazione, Aulla, «solo» con mezzo ora di ritardo.

SIMONE TREVES

La salute sanità

Muore a 3 anni dopo iniezione di cortisone

Un bambino di tre anni è morto in un ospedale di Palermo dopo una iniezione di cortisone. Il cuore del piccolo si è fermato un'ora dopo che i medici gli avevano somministrato una dose di Bentalan, un antistaminico che doveva servire per calmare una dolorosa laringite. La magistratura ha inviato due avvisi di garanzia per «omicidio colposo». I genitori: «Simone non aveva alcuna malformazione».

Palermo, avvisi di garanzia per i medici che hanno somministrato il farmaco al bambino per calmarli i dolori di una laringite. Il piccolo Simone è deceduto per arresto cardiaco

FRANCESCO VITALE PALERMO. Il cuore di Simone ha smesso di battere un'ora dopo una puntura di cortisone. Non si può morire così a soli tre anni. Non si può morire per una semplice laringite. Simone Cemiglia, un bel bambino palermitano, biondissimo e con due grandi occhi azzurri, è entrato al pronto soccorso dell'Aiuto Materno alle 23 di domenica. Aveva soltanto qualche linea di febbre, accusava un fortissimo mal d'orecchi e non riusciva a respirare. È uscito cadavere tre ore più tardi, dopo essere rimasto per alcuni minuti sot-

to osservazione nel reparto di pediatria dello stesso ospedale. La magistratura palermitana ha già inviato un avviso di garanzia ai due medici che per primi hanno visitato il piccolo. L'ipotesi di reato è omicidio colposo. Una morte misteriosa, un terribile sospetto: che a causare la morte del bambino sia stata la puntura di Bentalan che il medico di turno del pronto soccorso gli ha fatto per facilitare la respirazione. Ma la storia è ancora tutt'altro che chiara. Nemmeno l'autopsia, eseguita ieri pomeriggio sul corpo di Simone,

è riuscita a fugare i dubbi. Potrebbe essersi trattato di un incidente come potrebbero invece esserci delle responsabilità dei medici che hanno prestato le prime cure al bambino. Il calvario di Simone comincia domenica pomeriggio, subito dopo pranzo. Il bimbo strilla per quel dolore martellante all'orecchio e la sua gola è piena di muco. Respira a fatica. I genitori decidono di portarlo alla «Casa del sole» dove il medico di guardia diagnostica una semplice infiammazione e prescrive un antibiotico. Antibiotico che - non si sa bene per quale motivo - i genitori non hanno mai somministrato a loro figlio. Qualche ora più tardi Simone si aggrava. Il dolore all'orecchio si fa sempre più lancinante e la respirazione sempre più difficile. Giuseppe Cemiglia e sua moglie Mariagrazia capiscono che non c'è altro tempo da perdere. Bisogna tornare in ospedale ma stavolta scelgono di rivolger-



Simone Treves, il bambino morto dopo l'iniezione di cortisone

si al pronto soccorso dell'Aiuto Materno. Anche qui, il medico di turno tranquillizza la giovane coppia: con una puntura di Bentalan il bambino respirerà molto meglio. E tutto sarà passato. Sono appena scoccate le 23 di domenica quando una giovane infermiera inietta la dose di cortisone a Simone e il medico del Pronto soccorso ne ordina il ricovero in pediatria per ulteriori accertamenti. Un'ora più tardi Simone chiede alla mamma di essere portato in bagno per fare la pipì, la donna ricompare qualche minuto più tardi con il cadavere del figlio tra le braccia. Ha solo il tempo di dire: «È morto, è morto», poi sviene. Ai medici di pediatria non resta altro da fare che prendere atto dell'avvenuto decesso. Il referto medico parla soltanto di arresto cardiaco. Misterioso resta il perché di tale arresto. «Posso soltanto dire - afferma il professore Paolo Proccaccianti, direttore dell'Istituto di medicina legale del policlinico di Palermo, che molto prob-

Genitori in tribunale: non vaccinarono la figlia

VERONA. Deborah, sei anni, è stata espulsa da scuola perché manca delle normali vaccinazioni obbligatorie (polliomelite, difterite, tetano) che avrebbe dovuto fare entro l'anno di età. Sarà riammessa solo dopo averle fatte, ma per farle è fuori tempo massimo... Secondo l'Usi potrebbe essere «pericolosa per la collettività». Così, dal 30 settembre la classe 1° B delle «elementari» di Bovolone, per lei, è diventata off limits. E i suoi genitori, Tiziano e Veronica Alessandrini, sono stati rinviati a giudizio per aver tenuto un atteggiamento «contrario all'ordine ed alla morale della famiglia», come scrive il procuratore della procura di Verona, Stefano Dragone Reati contestati: articoli 570 - omessa vaccinazione - e 631, perché «omettevano di impar-

Morte neonata: condannato primario

PERUGIA. Pietro Leone, primario pediatrico all'ospedale di Umbertide, in provincia di Perugia, è stato condannato ad otto mesi di reclusione per aver causato la morte di una bambina di quattro mesi. I genitori della piccola avevano accusato tre medici di aver condotto malamente il parto cesareo, causando alla neonata una grave encefalopatia che l'ha portata alla morte quattro mesi dopo. Il pubblico ministero, Fausto Cardella, aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati ad otto mesi di reclusione. Ma il tribunale di Perugia ha assolto «per non aver commesso il fatto» gli altri due medici dell'ospedale, Giuseppe Pierluigi e Salvatore Minutello. Il primario è stato anche condannato al risarcimento dei danni ai familiari della piccola: 50 milioni di lire.

Vicedirettore d'ospedale arrestato per mafia

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. Democristiano dissidente, un anno fa, il professore si fece eleggere consigliere comunale a Sessa Aurunca, nella Ista civica «Torre». Però gran parte del suo tempo Giovanni Lettieri, medico specializzato in malattie infettive, lo passava all'interno dell'ospedale civile di Caserta, di cui era anche vice direttore sanitario. E proprio lì, ieri mattina, è stato arrestato dai carabinieri. L'accusa contro il presunto camorrista in camice bianco è pesante: associazione di delinquenti di stampo mafioso e concussione. Con lui sono arrestati tre boss di un clan malavitoso. Secondo gli investigatori, il medico faceva parte della banda del famigerato Enzo De Falco, il capocosa di Casal di Principe ucciso nel febbraio scorso in un agguato. Ad incastare il primario e i tre pregiudicati - Giuseppe Bosso, di 34 anni, Giuseppe De

Falco, di 39, e Antonio Salzillo, di 37 - ci sono le prove raccolte dai carabinieri negli ultimi cinque mesi. Lettieri avrebbe preteso una tangente di 50 milioni da un'impresa di pulizie che lavora all'interno dell'ospedale di Caserta. Le indagini sulla cosca dei De Falco, una vera e propria azienda del crimine, specializzata nelle estorsioni e, soprattutto, nel controllo degli appalti pubblici, sono state svolte dal tenente colonnello Gennaro Niglio. Gli arresti di ieri fanno seguito a quelli eseguiti il 30 ottobre scorso contro 18 persone, tra le quali Sebastiano Caterino, «coordinatore» del clan, dopo la morte del capo. Stando alle accuse formulate dagli investigatori, il professore Lettieri avrebbe avuto un ruolo non secondario nell'organizzazione malavitoso. Oltre ad aver favorito alcune ditte fornitrici dell'ospedale, legate alla banda camorrista, il medico avrebbe più volte agevolato i detenuti affiliati al clan, prevenendo ricoveri «facili». L'ennesima guerra di camorra nel Casertano scoppiò all'indomani dell'uccisione, avvenuta il 2 febbraio scorso, di Enzo De Falco. Ad ordinare l'omicidio del boss sarebbe stato il suo ex allievo, Mario Iovine. Un assalto che segnò la rottura del clan. Infatti, la risposta della banda De Falco non si fece attendere: alcuni killer raggiunsero Cascais, in Portogallo, dove ammazzarono, a colpi di lupara, Iovine. Fu l'inizio della mattanza che, in dieci mesi, ha provocato 40 morti, due dei quali innocenti, un bambino di 11 anni ed un barista, rimasti uccisi nelle stragi avvenute sulla Domiziana, il 18 aprile e l'8 luglio e costate la vita a 6 persone. I carabinieri di Caserta raccolsero un dossier, più di mille pagine, che consegnarono alla procura di Santa Maria Capua Vetere. Dalle indagini emersero anche presunti legami fra alcuni esponenti dell'amministrazione comunale di Casal di Principe e la malavita organizzata. Il Consiglio fu sciolto dal ministro Scotti, nello scorso mese di agosto. Gli investigatori, attraverso intercettazioni telefoniche - i boss erano soliti comunicare attraverso i cellulari - accertarono che la banda, dopo l'uccisione del capo Enzo De Falco, era diretta da Sebastiano Caterino. Quest'ultimo, in poco tempo, aveva messo le mani sugli appalti pubblici, che gestiva, attraverso una ditta edile, soprattutto in Emilia-Romagna, ma anche nei numerosi comuni della fascia domiziana. Recentemente, il boss ha tentato il salto di qualità, dichiarando guerra al gruppo Schiavone-Bidognetti, che detiene il predominio delle attività illecite nell'entroterra casertano.